

AII

690

La realizzazione di questo volume si avvale di un contributo dell'Institutul Cultural Român di Bucarest.

Ogni autore è responsabile dei contenuti del proprio intervento e ne mantiene i diritti.

Cioran in Italia

Atti del Convegno
(Roma, 10 novembre 2011)

a cura di

Antonio Di Gennaro
Gabriella Molcsan

Contributi di

Mihai Bărbulescu
Massimo Carloni
Horia Corneliu Cicortaș
Aurélien Demars
Antonio Di Gennaro
Aldo Masullo
Francesco Miano
Mario Andrea Rigoni
Giovanni Rotiroti
Renzo Rubinelli
Barbara Scapolo



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4813-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2012

Da quando esisto, il mio unico problema è: come non *soffrire* più? Non sono riuscito a risolverlo se non con scappatoie, vale a dire che non l'ho risolto affatto.

Certo, ho sofferto molto a causa di vari malanni, ma la ragione essenziale dei miei tormenti è dipesa *dall'essere*, dall'essere stesso, dal puro fatto di esistere, ed è per questo che la pace mi è negata. Sono vissuto nella nostalgia del premondo, nell'ebbrezza anteriore alla creazione, nell'estasi pura di tutto, sono stato contemporaneo di Dio, quando si intratteneva con se stesso immerso nel proprio abisso, nella felicità di prima della luce, di prima della parola.

(E. Cioran, *Quaderni*, p. 756)

Indice

- 9 *Premessa*
Antonio Di Gennaro
- 13 *Saluti di apertura*
Mihai Bărbulescu
- 17 *Introduzione ai lavori*
Francesco Miano
- 21 *Lettere di un pensatore privato*
Mario Andrea Rigoni
- 27 *Tra silenzio e parola: i miei incontri con Aurel ed Emil Cioran*
Renzo Rubinelli
- 57 *Nei meandri di una lunga amicizia: Emil Cioran e Mircea Eliade*
Horia Corneliu Cicortaș
- 75 *L'inconfessabile missione di Emil Cioran*
Giovanni Rotiroti
- 93 *Cioran e le virtù dell'indolenza*
Massimo Carloni
- 109 *Cioran tra defascinazione e provvisorietà*
Barbara Scapolo

- 135 *L'être et le néant de la solitude selon Cioran*
Aurélien Demars
- 149 *Emil Cioran: coscienza, scissione, amore*
Antonio Di Gennaro
- 159 «*Soffrire è produrre conoscenza*»
Aldo Masullo
- 167 *Bibliografia*
- 177 *Autori*

Premessa

di Antonio Di Gennaro

Il volume che qui si presenta comprende le relazioni e gli interventi degli studiosi che hanno partecipato il 10 novembre 2011 al convegno “Cioran in Italia”. Tale evento è stato organizzato, presso l’Accademia di Romania in Roma, per ricordare il centenario della nascita di Emil Cioran (1911-1995), una delle figure più rappresentative della vita culturale europea del secolo scorso.

Cioran, nell’ambito della filosofia contemporanea, si pone come un pensatore *sui generis*, un *Privatdenker* antisistemico, uno scettico spregiudicato che ha smascherato i meccanismi sottesi al divenire della vita, nonché evidenziato le dinamiche nefaste ed illusorie che caratterizzano il nostro stare al mondo. Ma, in primo luogo, Cioran è stato un energico, assiduo, costante contestatore della filosofia.

Pur essendo laureato in filosofia, a Bucarest nel 1932, Cioran si allontana, sin dalla giovane età, dalla filosofia “ufficiale”, quella delle università e delle istituzioni accademiche, fatta di diatribe su questioni che nulla hanno a che fare con l’esperienza concreta, quotidiana, *vissuta* che l’uomo ha di sé e della vita.

La filosofia, secondo Cioran, non può e non deve ridursi a un sapere astratto (tecnico, teorico, teoretico), fatto di nozioni concettuali e privo di contenuti *vivi* (i sentimenti, le emozioni, le passioni). E nemmeno deve ridursi a una mera ricostruzione storiografica sul proprio *excursus* passato, dal momento che:

«La storia della filosofia è la negazione della filosofia»¹. La filosofia – semplicemente – deve essere incessante *riflessione* sulla vita, ossia su quella *cosa*, assolutamente sconcertante e irrazionale, che, in maniera gratuita – non voluta – è venuta ad *essere*, oltrepassando l’orizzonte del *nulla*.

In altre parole, ciò che fa problema all’interno della *Weltanschauung* cioraniana non è la dimensione logica, gnoseologica, epistemologica e nemmeno quella etica, estetica, storico-politica. Su questo terreno, infatti, la filosofia diviene “astrazione”, “teoria”. Ciò che interessa e ossessiona Cioran, in tutto il corso della sua vita, è la propria nuda *esistenza*, il fatto inquietante di essere stato *gettato* nel mondo e di essere stato costretto, dalla malasorte o da un “*funesto demiurgo*”, a giocare una partita non richiesta, *assurda*: quella di *ex-sistere*.

In Cioran quindi riflessione sull’esistenza e meditazione sull’essere (e sul nulla) sono intimamente legati. Ontologia, meontologia, metafisica costituiscono il cuore pulsante del pensiero tragico cioraniano. Qui non ci troviamo di fronte ad una lucida, fredda, *spassionata* analisi fenomeno-logica circa quelle condizioni strutturali che caratterizzano e condizionano l’*ex-sistere* in quanto tale (come avviene ad esempio in Heidegger, Jaspers, Sartre, Lévinas o, più recentemente, in Nancy), ma ad una *appassionata*, intima meditazione fenomeno-patica del *singolo* sul proprio *sé*, al fine di lenire il dramma di sapersi un *Io* incarnato, *auto-cosciente*.

Questa è l’originalità di Cioran, viandante e fallito della filosofia, l’aver riportato la *philo-sophia* fuori dai “canali-feudi” istituzionalizzati e averla ricondotta nel suo luogo essenziale, originario, autentico: il mondo della *coscienza*, il regno della *psiche* umana. In tal senso la filosofia è una *personale* ricerca di *senso*, cura dell’anima, non più una impersonale indagine sull’esistenza, in termini astratti, generali, speculativi. Essa è un esercizio assolutamente privato, interiore, teso a sopportare il

¹ E. CIORAN, *Quaderni 1957-1972*, tr. it. di T. Turolla, Adelphi, Milano, 2001, p. 248.

peso della vita, ad alleviare, per quel poco che vale, l'ineffabile ferita di *essere*.

Riprendendo Cioran, affermiamo: «Chi è filosofo? Il primo che arrivi *roso* da interrogativi essenziali e contento di essere tormentato da un vizio così notevole»². Sì, perché ciò che caratterizza la *veridicità* e la *profondità* di un'esperienza di pensiero è soltanto il grado di dolore *vissuto*. È il dolore la molla che spinge l'uomo a *pensare*, è la sofferenza il principio di ogni metafisica. In questo senso, quindi, così come Buddha, Pirrone, Giobbe, Pascal e Leopardi, Cioran concepisce la filosofia non come dottrina, ma come *Philosophische Praxis*, risposta concreta, pratica, *pativa* alla fatica di restare in vita, atto di resistenza all'esistenza.

Per questo motivo, allora, consideriamo la figura, il pensiero e l'opera di Emil Cioran, fortemente attuali. In un mondo caratterizzato da tante false illusioni, che inducono l'uomo ad allontanarsi da sé per ricercare una felicità fittizia nell'effimero, Cioran invita invece l'uomo a guardare dentro di sé, a prestare attenzione alla voce del cuore, ad aprire uno squarcio nell'abisso del proprio essere. Soltanto in questo modo avremo la possibilità di realizzare la *dignità* dell'umano, nonostante la tragicità della vita. Perché nello sguardo *lucido*, disinteressato sull'essere delle cose, l'uomo sperimenta non solo la propria solitudine, ma anche la propria (finita) libertà.

² E. CIORAN, *Lettera-Prefazione*, in F. SAVATER, *Cioran un angelo sterminatore* [*Ensayo sobre Cioran*], tr. it. di C. M. Valentinetti, Frassinelli, Piacenza, 1998, p. XX.

